

## EMERGENZA AMBIENTALE

**LA LEGA DEI SINDACI**  
Da Tricase a Corsano scatta la difesa:  
«Non c'è nessun inquinamento»

La chiazza bianca ricomparsa anche ieri e fotografata nel pomeriggio nel mare tra Tricase e Leuca: secondo gli accertamenti effettuati dall'Arpa si tratterebbe di alghe in decomposizione, un fenomeno del tutto naturale che però non evita al difensore civico della Provincia di sollecitare una maggiore chiarezza

### NON BASTANO I BOLLETTINI

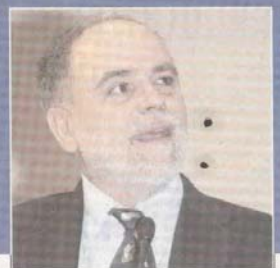
Vi è solo un rimedio per raffrenare gli allarmismi. Intervenire, riaccertare e spiegare, con convincente linguaggio, ai cittadini e ai turisti, perché il nostro "mare da bere" Adriatico, si presenta, da Leuca ad oltre Castro, deturpato, da vari giorni, nella sua pura bellezza e, quindi, scarsamente agibile alla balneazione. La risposta, che urge, spetta alle agenzie di ricerca ambientale e a tutte le istituzioni interessate. Allo stato dei fatti, veramente incresciosi, non bastano i bollettini delle analisi compiute. Purtroppo, si riscontrano - a vista - brutture inusitate, che compromettono il tradizionale incanto delle acque marine di rinomate "perle" salentine.

Giacinto Urso  
Difensore civico della Provincia

# Un tuffo dove l'acqua è più bianca Ma i test assicurano «Balneabile!»

Il parere del professor Ferdinando Boero

## «Niente di preoccupante, è un fenomeno naturale»



Il professor Ferdinando Boero, docente all'Università di Lecce presso il dipartimento di Scienze e tecnologie biologiche e ambientali. In alto: la chiazza bianca fotografata domenica nell'insenatura del Golo

A prima vista, nulla di preoccupante galleggia sulle nostre acque, almeno secondo il professor Ferdinando Boero, docente all'Università di Lecce presso il dipartimento di Scienze e tecnologie biologiche e ambientali. Per fortuna, bisognerebbe aspettare le analisi per pronunciarsi con più precisione. Professore Boero, secondo lei cosa può aver provocato quella larga chiazza bianca?

«A una prima occhiata, direi che la causa è da ricercare nelle piogge che hanno interessato la zona nei mesi scorsi. L'acqua è torbida, i fondali si sono riempiti di alghe, che sono andate incontro a "ipertrofia", cioè a una crescita veloce».

C'è chi parla di colpe da ricercare nei tre depuratori che si trovano in zona, oppure delle petroliere che puliscono le cisterne in acque internazionali.

«È ancora presto per valutare se ci siano responsabilità di questo tipo. So che sul posto ci sono i tecnici dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale, che stanno effettuando rilievi e analisi. Solo dopo queste analisi sarà possibile esprimersi con più precisione».

Lei crede, a prima vista, che la chiazza bianca sia pericolosa per la salute?

«Se si dovesse trattare di quel fenomeno di cui ho parlato prima, e cioè causato dalle violente piogge dei mesi scorsi, non c'è da aver paura, si tratta di un fenomeno naturale che non è dannoso per l'uomo».

Lei ha avuto modo di analizzare spesso le acque del Salento: qual è lo stato di salute del nostro mare?

«Molto buono, in generale. Ripeto positivamente il fatto che anche una piccola macchia bianca in mare possa fare notizia, perché vuol dire che siamo abituati ad avere un'acqua cristallina e un ambiente sano. In ogni caso, qui la situazione ambientale è molto buona, le nostre acque sono tra le più pulite in Italia».

A.Ce.

mento, non sarebbero i depuratori, quanto l'alterazione climatica delle acque.

Nella giornata di ieri mattina è stata invitata la stampa per fare un sopralluogo presso il depuratore di Corsano. «Un attacco mediatico senza pari che sta distruggendo il nostro mare, con notevoli ripercussioni economiche», ribatte il sindaco Ligi Nicolardi e continua: «chi l'ha detto che i nostri depuratori non funzionano? Tutti "dicono", ma nessuno mai dimostra ciò quanto afferma». Il depuratore di Corsano è uno dei pochi progetti innovativi di tutta la Regione Puglia perché segue normative ancora più restrittive della tabella 4 previste dal decreto legge n°152. Corsano dispone di due depuratori: uno di adeguamento e filtraggio e l'altro di depurazione con i raggi ultravioletti. L'acqua filtrata si riversa nelle vasche che sono collegate a delle condotte che portano l'acqua successivamente nei campi. L'uso irriguo ufficialmente è partito con la determina del 24 giugno di quest'anno e l'intero progetto è costato 5 miliardi per circa 170 ettari di territorio.

«Le acque del depuratore sono depurate al 100% - continua il sindaco di Corsano - e chiameremo l'Arpa per farci controllare anche le acque allo sbocco del depuratore per dissipare ogni dubbio sulla sua effettiva buona funzionalità».

Tuttavia il primo cittadino di Alessano sente l'esigenza di aprire un tavolo tecnico con l'Arpa, la Regione e tutti i sindaci della costa adriatica per individuare soluzioni per il futuro e fare il punto della situazione. Nel frattempo promette che sotto la sua amministrazione darà la caccia con ordinanze e sanzioni tutti quei cittadini e autoboti che immettono abusivamente in mare i propri scarichi domestici e industriali.

**L'ESPERTO**  
Il docente universitario tranquillizza:  
«Brutto da vedere ma nessun rischio»

**I CONTRACCOLPI**  
Si teme una fuga di turisti dalla costa  
Ma anche l'occhio vuole la sua parte

L'ACCUSA DELLO SPELEOSUB NINI CICCARESE

## «La colpa è delle navi che scaricano al largo»

di Donato NUZZACI

Tutta questa massa schiumosa e maleducata presente nel mare a sud di Otranto fino a Santa Maria di Leuca, viene dall'interno o dall'esterno del Salento? Sono due le linee di pensiero che in questi giorni stanno prendendo corpo e che animano il dibattito tra gli esperti e i rappresentanti delle associazioni: quella sostenuta da Luigi Russo di Sos Costa secondo cui la causa di questo "lento suicidio" sia da ricercare per buona parte nella scellerata gestione degli impianti depurativi di Tricase, Corsano e Castignano del Capo; e quella venuta

fuori nelle ultime ore che rivela di una strana attività a sud di Leuca, in acque internazionali, dove diverse navi cisterne indistintate scaricherebbero in mare le acque di lavaggio delle loro strutture interne. La seconda ipotesi è di Nini Ciccarese esperto sub e speleologo, co-protagonista nel 1979 insieme al celebre Paolo Pinto delle traversate record nel Canale della Manica e nel Canale d'Otranto, dove già all'epoca ebbe modo di notare questo infelice fenomeno.

«In acque non nazionali, può accadere qualsiasi cosa - spiega Ciccarese - e fenomeni come quelli delle petroliere che, una volta uscite dal mar Adriatico

e quindi dalla competenza delle Capitanerie di Porto, approfittano per pulire le proprie cisterne andando a scaricare quantitativi di schiuma e materiale di risulta, sono all'ordine del giorno. Ed ecco che, per esempio a qualche miglio da Leuca con il vento di scirocco una massa di schiuma prende la via della costa e invade le nostre marine».

Luigi Russo invece preferisce dare una sveglia ai sindaci delle località colpite da questa che lui definisce una «calamità naturale»: «Cari primi cittadini, svegliatevi, prendete in mano la situazione, non fate troppo affidamento sulle analisi dell'Arpa. Le schiume ci sono, i

turisti le percepiscono ad occhio nudo e scappano. Ieri mattina a Leuca - racconta Russo - lo spettacolo era disarmante e il fatto increscioso è che questo fenomeno è solo la punta di un iceberg. Cosa succede nei nostri fondali?», «Molti pescatori - spiega ancora - mi hanno riferito di aver notato in acqua uno strano fenomeno in più punti, a metà altezza tra il fondale e la superficie, come se ci fosse una ragnatela in cui si nota una strana torbidità. Insomma, vogliamo chiederci se questo mare è in salute o no?». Il rappresentante di Sos Costa propone di organizzare subito un'assise dove far interrogare ricercatori dell'Università del Salento, incaricati da Regione, Provincia, Comuni e personalità del mondo del volontariato per verificare se esiste un problema della biologia di questo mare, riguardo per esempio alle modificazioni della flora marina, alle alghe pericolose, al fenomeno della diminuzione delle colonie di ricci marini: «Il problema - si chiede Russo - sono solo i depuratori o anche i pozzi neri abusivi nelle località marine che riversano liquami in libertà?».

ASSENZE

Nella foto accanto un'immagine che più che estive sembrano autunnali: in pieno pomeriggio sono pochissimi i bagnanti. Non è solo la qualità del mare a scoraggiare i turisti, il problema più grave è quello della crisi economica. In basso: i prelievi effettuati nel mare di Leuca da un'imbarcazione della Guardia di finanza. Nell'altra foto in basso a destra: la chiazza fuoriuscita dal depuratore di Gallipoli e fotografata dagli scogli di Rivabella



## I CONTRACCOLPI In ansia gli operatori turistici di Leuca: «Le nostre coste pulite» Preoccupa di più l'effetto allarme I pescatori: «Gli anni passati l'alga s'è mantenuta al largo»

di Gabriele ROSAFIO

Un avvio di stagione tutt'altro che esaltante. L'estate salentina parte con il piede sbagliato, tra zanzare tigre, smp pirata studiati per boicottare le nostre località marine, caos rifiuti e, non da ultimo, allarmi urlati a destra e a manca sull'inquinamento del tratto costiero compreso tra Tricase e Santa Maria di Leuca. Come dire, se non basta la crisi a scoraggiare i turisti ci pensa tutto il resto. E il cocktail "sterminio disastroso" è servito. Risultato: operatori commerciali imbufaliti e turisti con la valigia pronta per ritornare a casa.

L'ultimo spauracchio, in ordine temporale, è la scia di schiuma che vaga nell'Adriatico, accompagnata da una sospensione maleducata e verdastra che lascia presagire uno scarico in mare di liquami. O almeno questo si vociferava.

L'ultimo avvistamento, circa due giorni fa, a Santa Maria di Leuca, in località Molo degli Inglesi e, poco più avanti, sulla Itronea ionica, in località Ciardo. Secondo alcune testimonianze, il fenomeno si presenterebbe con chiazze scure a macchia di leopardo, maleducanti e viscido.

Numerose le segnalazioni pervenute all'Ufficio Locale Marittimo di Santa Maria di Leuca: «Si tratta di una sostanza melmosa - afferma il maresciallo Pasquale Di Giuseppe, comandante dell'Ufficio Marittimo - di colore grigio-verdastro e di odore sgradevole, che ha l'aria di essere un composto in decomposizione. A seguito delle se-

gnalazioni dei bagnanti, siamo intervenuti prelevando campioni dai siti segnalati, ora all'esame dei tecnici dell'Arpa. Quanto alla natura della sostanza siamo in attesa dell'esito ufficiale dei test di laboratorio. Comunque - conclude Di Giuseppe - non si può escludere che si tratti di un fenomeno naturale dovuto al repentino innalzamento delle temperature, che provocherebbe reazioni nell'ecosistema marino».

I pescatori, che conoscono il mare come le loro tasche, parlano di alghe in putrefazione: «Tanto rumore per nulla - commenta sarcastico un anziano pescatore intento a riparare alcune reti nel porticciolo di Novaglie - altro che liquami. Sono quasi dieci anni che in mare, diverse miglia dalla costa, si possono avvistare fenomeni del genere. Sono alghe che si staccano dai fondali e affiorano in superficie per poi andare in putrefazione. Nessuno si è mai accorto di ciò perché solo quest'anno il fenomeno si è spostato sulle coste».

Gli allarmi diffusi in questi giorni circa il potenziale inquinamento del basso Adriatico, in prosimità di Santa Maria di Leuca, hanno suscitato le ire degli operatori che lanciano accuse di allarmismo. «Il nostro mare è pulitissimo - precisa la signora Lucia Papa, proprietaria dello stabilimento balneare Samarinda, a Leuca - e lo dimostrano i tanti bagnanti che quotidianamente si immergono nelle nostre acque. Questi allarmi ingiustificati rischiano di generare una situazione di panico immotivato e danneggiare gravemente il filone economico legato al turismo».

Che siano alghe o materiale organico di altra natura sarà l'Arpa a stabilirlo. Intanto c'è chi difende a spada tratta il nostro mare: «L'acqua è stupenda e pulita - assicura l'avvocato Girolamo Vergine, assiduo frequentatore del mare di Leuca - non c'è nessun pericolo per la salute dei bagnanti».

C'è da scommettere che l'estate 2009 passerà alla storia come la stagione dei veleni. In tutti i sensi.

## NUOVO FRONTE Chiazze dal depuratore di Gallipoli

di Antonella MARGARITO

Vedi 'o mare quanto è bello. Peccato però che ogni tanto diventa di un inquietante colore marrone, fatto ormai troppo frequente questo, in quel tratto di litorale marò che precede la zona di Rivabella. Non è più una novità purtroppo, ma anche ieri nei pressi della zona dove il depuratore sversa le acque, si dice depurate, in mare, è ricomparsa l'enorme chiazza marrone che ti tanto in tanto viene a visitare la zona. Ma se d'inverno il fatto passa un poco più inosservato, d'estate per Gallipoli quel segno diventa una sorta di "lettera scarlatta" a dimostrare una vergogna che operatori turistici commerciali e cittadini non meritano. Perché non si capisce come ancora gli Amministratori gallipoliti non alzino le barricate nei confronti della Regione, obbligandola alla risoluzione del problema. Risoluzione che, peraltro, è proprio lì dietro l'angolo.

Esiste infatti un ulteriore impianto di depurazione per il quale si sono spesi quattro milioni di euro, e che, a causa di una serie di cavilli burocratici non riesce proprio a partire. Il depuratore, che è stato anche da tempo collaudato, prevede che le acque depurate vengano usate per scopo irriguo, e Dio sa quanto bisogno di acqua c'è nelle aree campagne salentine, interrompendo così questo continuo sversamento dei reflui in mare.

La questione di lana caprina riguarda la Regione e l'Acquedotto Pugliese che non riescono a trovare un accordo sull'iter della gestione di tale impianto alternativo, che per l'Acquedotto Pugliese costerebbe circa 250.000 euro in più all'anno. Ma Gallipoli vale bene 250.000 euro, almeno si spera. E allora? Cosa si aspetta? Che quel depuratore diventi una delle tante cattedrali nel deserto e finisca nelle mani dei vandali?